

All'ombra di Che Guevara. Memorie dal sottosuolo a Camiri in Bolivia(1967-1970)

(Intervista di Arnaldo Nesti a Corrado Corghi).

A 28 anni fu condannato da un tribunale militare boliviano a 30 anni di carcere l'intellettuale radicale francese Régis Debray. Era stato catturato con un gruppo di guerriglieri comandati da Che Guevara il leggendario luogotenente di Fidel Castro. L'episodio ebbe larga ripercussione sulla stampa internazionale. In Italia, anche perché fu associato alla cattura e all'uccisione di Che Guevara che, come è noto, fu ucciso il 9 ottobre 1967. In Francia si costituiva un comitato per la liberazione di Debray. Ad esso dettero il loro apporto, fra gli altri, Malraux e J. P. Sartre. In Italia su iniziativa della rivista "Astrolabio" si costituì un comitato analogo. Un impulso singolare a tal fine venne da Alberto Moravia, dalla casa editrice Feltrinelli, dal prof. La Pira che coinvolse in modo intenso, il prof. C. Corghi, allora consigliere nazionale della DC.

Abbiamo incontrato il prof. Corghi e abbiamo voluto ricostruire aspetti della lunga vicenda fra il 1967 e il 1970, cioè fra l'incarceramento, il processo, la condanna e l'espulsione dal carcere di Camiri in Bolivia di Régis Debray. Qui pubblichiamo il testo di una conversazione che ha permesso di ricostruire uno scenario emblematico della fine degli anni sessanta. Un piano intenso di viaggi fra l'Italia, Parigi, La Paz e altri centri latino-americani mettono in risalto come per la liberazione di Debray si intesse una rete di incontri con militari, politici, diplomatici, ecclesiastici. Dal carcere di Camiri, effettivo sottosuolo, nasce una vicenda, che nonostante il passare degli anni, conserva una sua singolare rilevanza storica. L'incontro è avvenuto a Firenze il 18 gennaio 2005 a cura di Arnaldo Nesti.

Corghi: Fra il 16 settembre e il 26 ottobre 1967 compio il primo viaggio in Bolivia su indicazione del Comitato francese pro-Debray che riteneva necessaria la presenza di una personalità cattolica italiana. A La Paz la sera del 26 settembre si diffuse la notizia, che si rivelerà falsa, della morte di Che Guevara, mentre era iniziato il processo a Camiri contro Régis Debray. Il giorno successivo appresi che i lavori processuali si sarebbero sospesi per incostituzionalità. La questione era deferita al Supremo Tribunale Militare. Vengo ricevuto dal Presidente del Parlamento Luis Adolfo Siles Solinas fortemente legato agli Usa. Mi incontro anche con il presidente mondiale dei giovani dc Antonio Aranibar che, invece, è nettamente contrario ad imprigionare Debray "por lo que piensa".

Questo viaggio si rivelò un'occasione utile per sondare la complessa situazione. In modo particolare riportai l'impressione che tutto contribuiva a rendere difficile una prospettiva di liberazione.

Nesti: Resosi conto della complessa situazione del caso Debray e delle molte ostilità che lo circondavano, come spiegare che appena due mesi dopo si mette nuovamente in viaggio per La Paz? Quali motivi la indussero a tale decisione?

Corghi: Devo precisare che fu determinante una telefonata della moglie Elisabetta Burgos e la pressione che esercitò su di me Alberto Moravia. Sono così indotto a tentare un nuovo viaggio in Bolivia fra il 10 dicembre 1967 e il 2 gennaio 1968. Ho con me lettere di accredito del prof. G. La Pira quale Presidente della Federazione mondiale delle città unite-gemellate e della dirigenza della Lega Internazionale dei Diritti dell'Uomo. Nel viaggio di andata ho fatto sosta a Parigi per incontrare i genitori come pure la moglie di Debray, la colombiana Elisabetta Burgos. Giunto a La Paz, il 12 dicembre ho un incontro con l'Ambasciatore italiano e quello francese. Con loro si fa una ricognizione della situazione politica del paese con particolare riferimento alle perturbazioni permanenti all'interno delle forze armate. Si indaga, altresì, sulle possibilità di liberazione del giovane intellettuale francese. Si stabilisce un contatto con il governo dell'Avana per addivenire ad un eventuale

cambio di Debray con un oppositore anticastrista. Le condizioni di Debray allora erano precarie perché era esposto agli umori delle varie componenti delle forze armate boliviane. Tramite la nostra Ambasciata ho presentato al Ministro degli esteri boliviano istanza per poter viaggiare a Camiri. Sarà lo stato maggiore a decidere. Ho colloqui con i massimi dirigenti della DC boliviana. Mi incontro anche con l'avv. Novillo legale di Debray. Finalmente il 18 ho il salvacondotto militare e all'indomani con un aereo di linea per Ochabamba e poi con un aereo militare per Camiri, arrivo al carcere ove si trova Debray. Il pilota con notevole perizia attraversa le Ande. Trascorro la notte in un alberghetto gestito da coniugi italiani. Al mattino mi reco nella caserma, recintata da alte mura, dove mi riceve il colonnello Reque Teran comandante della zona. E' un personaggio irrequieto. Mi permette di vedere il prigioniero dopo aver compiuto i riti: impronte digitali. Poi vengo affidato ad una scorta militare. Col maggiore Echeverria posso arrivare alla cella di Debray. La porta è sbarrata con una rete. Mi trovo di fronte un giovane di 27 anni. Mi presento con rapidità. "Sono qui a nome dei due comitati francese e italiano che si occupano della tua liberazione". Il dialogo è registrato dal maggiore.

Regis protesta contro la farsa processuale, per la mancanza di regolari contatti con la famiglia attraverso la corrispondenza e per l'insicurezza dei prigionieri. Mi concedono di restare solo per 6 minuti. Lui mi prega di svolgere la massima pressione sull'opinione pubblica per arrivare alla liberazione. Posso vedere anche l'altro prigioniero "guerrigliero" che è lì, in un altro isolamento, il pittore argentino Bustos che lo assicuro di portare sue notizie alla moglie e ai due bambini, a Buenos Aires nel viaggio di ritorno.

Il 22 dicembre ho un lungo colloquio con il vice Presidente della Repubblica, al palazzo del Congresso. Mi accompagna l'ambasciatore d'Italia.

Nesti: Capisco che il suo soggiorno le permise incontri e soggiorni differenziati. Posso chiederle intanto su che cosa si svolse il colloquio con il Vice Presidente della Repubblica?

Corghi: Posi senza mezzi termini la richiesta di garanzie per Debray. Il vice presidente si presentò subito assai cauto perché faceva presente che la responsabilità era tutta dei militari. Chiesi però se il governo era disposto a restituire la salma di Che Guevara alla famiglia. Qui la risposta è netta: "La decisione circa i resti del più famoso guerrigliero, spetta ai militari. Mi sono trovato di fronte uno sbarramento.

Parto da La Paz per poter raggiungere la notte di Natale Buenos Aires. Il 30 dicembre raggiungo Parigi per incontrare e riferire del mio viaggio. Il 2 gennaio sono invitato al Quai d'Orsay dal direttore generale del Dipartimento America Latina e riferisco del mio viaggio.

Nesti: Come mai, nonostante i molti contatti la situazione non sembra sbloccarsi?

Corghi: Dovendo riassumere il giudizio cui era approdato, pensavo che fosse inutile sperare in una azione di liberazione da parte dei politici. Bisognava imboccare una strada diversa, idonea a innescare un cambiamento all'interno del mondo militare. Questa idea trova conferma nel marzo 1968 a Parigi. Tutto metteva in evidenza la situazione di nervosismo all'interno del mondo militare. Bisognava sostenere l'ala nazional-progressista dei militari e sospingere in tale direzione il mondo dell'informazione boliviano e in genere. Di ritorno a Roma ho ritenuto opportuno chiedere il sostegno ad ecclesiastici della Segreteria di Stato, nelle persone di mons. Pignedoli, già nunzio in Bolivia, e mons. M.P. Gaspari, per un intervento sul nunzio apostolico in Bolivia e l'arcivescovo di La Paz miranti a stimolare un'azione di sostegno dell'ordinario militare sulla componente nazional-progressista delle forze armate.

La morte improvvisa del Presidente della Bolivia gen. Barrientos, nell'aprile 1968, mi fece sperare che fosse possibile un cambiamento di linea delle forze armate. Purtroppo ben presto rimango deluso, tramite informazioni di prima mano, fornitemi dall'agenzia Interpress Service, perché si stava passando dall'americanismo di Barrientos al populismo del gen. Ovando Candia.

L'impegno per la liberazione di Debray non scompare. Nell'aprile 1969 sono eletto membro del Consiglio e della Giunta della Lega Nazionale per i poteri locali e Regionali. Assumo la responsabilità dei rapporti internazionali. E dunque un ambito maggiore di contatti e di interventi. E' significativo quanto avvenne nel maggio 1969 partecipando alla conferenza internazionale per il Vietnam a Stoccolma. Sono con La Pira ed i rappresentanti del Viet Nam del nord. In tale occasione con La Pira si affronta l'ipotesi di uno scambio di un aviatore americano prigioniero dei vietnamiti e il francese Debray. I delegati del Vietnam si resero disponibili a presentare il progetto ad Ho Chi Minh. Della cosa informai gli Ecclesiastici amici della Segreteria di Stato e il Ministero degli Esteri di allora on. Moro. Nel frattempo in Bolivia Debray aveva iniziato lo sciopero della fame.

Nel settembre 1969 ottenni la collaborazione per lanciare un appello di sostegno a Debray da parte di Alberto Moravia, Ferruccio Parri, Feltrinelli edizioni. Nel frattempo tenevo stretti rapporti con settori del movimento boliviano e con vari esponenti del mondo cattolico operanti nel mondo universitario.

In tal modo speravo di poter rafforzare la presenza nazional-progressista nella pubblica opinione che facessero breccia all'interno del mondo militare.

Nel febbraio 1970 ebbi un incontro a casa di Alberto Moravia e Dacia Maraini. Si parlò di un peggioramento della vita politica boliviana e dei crescenti pericoli per la vita di R. Debray.

Il 7 ottobre 1970 il gen. Torres, sostenuto dai militari nazional progressisti, con un colpo di mano, diventa presidente della Repubblica boliviana. A riprova delle grandi divisioni delle forze armate, nell'agosto 1971 viene defenestrato il gen. Torres e si impossessa del potere il colonnello Panzer di stile e metodi nazisti.

Nesti: In questo contesto come fu possibile, allora, arrivare alla liberazione di Debray?

Corghi: Il 18 ottobre 1970, d'intesa con i comitati pro Debray francese e italiano, ripresi l'aereo per recarmi in America Latina. Feci tappa a Lima, in Perù, per cercare di capire la componente nazional-progressista militare presenti nei paesi latinoamericani. Già il 24 ero a La Paz. Ricordo che nello stesso giorno veniva eletto Allende presidente del Cile. Ho vari incontri con la signora Burgos e l'avv. Pinet. Giunto alla Nunziatura apostolica, apprendo che il presidente Torres stava esaminando un progetto di amnistia, malgrado la contraddittoria situazione delle Forze Armate.

Agli occhi dell'ambasciatore italiana non ci sarebbe stato da attendere niente di buono. Peraltro la stessa DC boliviana non sosteneva il presidente. Vissi momenti alterni di speranza e di delusione.

Indubbiamente si trovarono a svolgere una funzione di prim'ordine il nunzio e l'arcivescovi di La Paz che erano favorevoli alla politica di Torres e alla prevista amnistia. Di fronte alla fondata ostilità del gen. Reke Theran, leader dell'ala conservatrice, si cercò di trovare una soluzione per porre fine alla situazione di violenza più clamorose come quella di Debray. Il 10 novembre comunque parto, convinto che questa volta sarebbe stato liberato Debray che sarebbe stato accolto in Cile. Mi preoccupavo di verificare come sarebbe stato possibile un volo da la Paz a Santiago con un aereo cileno. A Parigi, il, 26 di novembre, mi incontro con i genitori di Debray. La madre che era vice-sindaco di Parigi mi assicura che verrà a Roma appena sarà libero suo figlio anche per ringraziare i non pochi ecclesiastici che si erano adoprati per la liberazione.

Nesti: a in questa situazione di oggettiva contraddizione, come fu possibile far uscire Debray dal carcere di Camiri?

Corghi: Effettivamente ancora il 29 novembre ci fu un tentativo da parte del gen. Reke Theran a Cochabamba di sobillare i militari a reagire contro ogni tentativo di liberazione di Debray. Ma il presidente Torres rimase fermo nel confermare l'indulto seguito dall'espulsione, convocando l'alto Comando militare. Permaneva il pericolo di un golpe. Il Golpe non ci fu e il 23 dicembre Regis Debray poté salire su un aereo cileno alla volta di Santiago del Cile:

Nesti: Lei ha seguito gli ultimi sviluppi stando a Roma. So che si incontrerà prima con M.me Alessandra Debray e poi con Elisabetta Burgos che in tale occasione le farà incontrare Rigoberta Menchù la futura premio Nobel per la pace.

Alcune settimane dopo, precisamente il 23 maggio, su iniziativa di Inge Feltrinelli, nel castello Villa Villadeati, nell'astigiano, si festeggerà l'ex "imprigionato" Debray presenti fra gli altri, oltre a Lei, Moravia, T. Maldonado, I. Feltrinelli. Che ricordi conserva della concreta liberazione? Quali rapporti si sono mantenuti dopo?

Corghi: Purtroppo non ho avuto più occasioni di incontrarlo. Tengo nella memoria i segni tremendi dell'incontro a Camiri e quello più gioioso di Villadeati. Ovviamente non ho dimenticato il suo ringraziamento espresso sulla rivista cilena "Punto Final" del gennaio 1971. Ho seguito le sue pubblicazioni tradotte in italiano. Tengo a dire che molti dei suoi interessi pienamente collimano con quanto ho pensato e di cui mi sono andato occupando. Sono passati tanti anni, spesso con il pensiero e col cuore rivedo uomini, situazioni c'è un particolare cui mi capita di tornare. Quello finale. Su come è andata, come ha fatto ad uscire? Mi piacerebbe tornare a riparlare. Sarei molto contento se lo stesso Debray mi volesse fare avere un segnale.

Nesti: Pochi giorni fa prima di incontrarmi con Corghi sono riuscito a rintracciare via e.mail il prof. Debray e gli ho preannunciato l'idea dell'incontro fiorentino. Debray mi ha chiesto "de transmettre mon meilleur souvenir". L'ho fatto. Non sarebbe male se Debray, comunque, si facesse vivo. Anche Inge Feltrinelli, tramite la segreteria delle edizioni Feltrinelli di Milano, mi ha promesso di farci avere fotografie della festa nel castello astigiano.